

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

RIMINI Pilar Segovia racconta la storia di quelli meno garantiti di tutti, gli immigrati. Sale alla tribuna del congresso quando mancano cinque minuti alle quattro, si presenta: «Sono peruviana e vengo da Genova, da quando ho cominciato a collaborare all'ufficio immigrati...». Con la voce tremante di un esordio, parla emozionata della legge Bossi-Fini e dei suoi regali alle ragazze che assistono gli anziani, alle domestiche che non sono pericolose perché «sono solo serve», del lavoro «usa e getta», delle tasse arretrate e della maternità, che è un diritto anche per loro. Poi annuncia un successo, anche suo: settecento di quelle donne si sono iscritte l'anno scorso alla Cgil. Sicuramente lavorano in nero o a metà: qualcosa regolare per garantirsi il permesso di soggiorno, il resto nell'ombra. Così nasce il lavoro grigio, flessibilissimo, ma non sta dalla parte della modernità: ha il colore del vecchio sfruttamento.

«Vedi - mi dice una ragazza bionda che si chiama Flavia Villani e che viene da Firenze - i giovani arrivano al sindacato appena possono o appena hanno bisogno, bisogno di sapere magari quanto corre tra la loro paga e quello che dovrebbero guadagnare in base a un contratto. Il sindacato vorrebbe che arrivassero prima possibile: per questo abbiamo provato, a Firenze, ad avvicinarci anche nelle scuole».

Il «sindacato dei garantiti», malgrado quanto si dica di lui e della sua aria da scialuppa di salvataggio per benestanti, continua a piacere e a servire: nessuno lo vede così «arrogato a difesa dei privilegiati», non è un estraneo che si interessa solo dei più fortunati, una roba del passato in un mondo che cambia e che vorrebbe tutti flessibili, dinamici, in carriera, competitivi.

È anche una questione di parole, di uso distorto delle parole. «Togliamo di mezzo espressioni di quel genere: garanzie, privilegi. Non scambiamo la difesa di un lavoro, di una professionalità, della propria dignità con un privilegio. Diciamo invece che la flessibilità, ad esempio, non dovrebbe essere il risultato di una condizione senza diritti. Piuttosto affermiamo nella contrattazione i temi della formazione, della qualificazione professionale, della competenza e della conoscenza».

Il sindacato non è un corpo molle astrattamente politico. A Genova come a Firenze come in qualsiasi altra parte d'Italia questi problemi li misura ogni giorno: chi nega che ci debba essere flessibilità, il problema è che non la paghiamo proprio i più deboli. «Non facciamo confusione: la flessibilità è di classe». In che senso? Da anni ormai ci spiegano che i giovani amano muoversi, che amano il lavoro interinale, i contratti a termine, che vogliono provare un mese qui e due mesi da un'altra parte e poi magari andarsene in America. «Questione di classe. Cioè dipende dalla classe di provenienza». Come diceva Gianni Amelio, il regista: sono nato povero e pago un ritardo di dieci anni per questo, arrivo sempre dieci anni dopo. Cioè l'istruzione, la famiglia che ti difende, il benessere originale che ti mette al riparo da ogni assillo: un giovane così può amare la propria

L'onda felice di internet, una delle tre «i» di Berlusconi si è già spenta sulla strada di un lavoro in crisi



“

Pilar Segovia peruviana, sale sul palco emozionatissima per raccontare la storia sua e di centinaia di donne senza diritti



Pina Morra lavora alla Fiat e fa un ritratto dei suoi colleghi: atipici, in leasing, a progetto, appaltati, interinali. Lavoratori usa e getta sempre più ricattabili”

Moderni e flessibili, anzi sfruttati

L'immigrata, la metalmeccanica e il giovane operaio di fronte al lavoro che cambia



Delegati al 14° Congresso della Cgil

Giambalvo/Ap

l'indagine

Istruito e attento alla tutela dei diritti In una ricerca l'identikit del delegato

RIMINI Le opinioni prevalenti tra i mille delegati che i congressi territoriali e di categoria hanno inviato a Rimini proprio per rappresentare le voci della base e dei territori ci vengono spiegate da una importante ricerca promossa dalla Cgil (direzioni e dipartimenti organizzazione) e attuata dall'Istituto superiore per la formazione (Isf) interrogando 15.120 persone di tutte le istanze sindacali: funzionari (29,9%), dirigenti e funzionari Spi (14,3), servizi (7,2), rappresentanze di base (36,6), volontari e iscritti Spi (8,6), e altri (3,4). Dati anagrafici: il 59,1% degli intervistati ha meno di 50 anni, con forte adensamento tra i 31-40 e i 41-50 anni. Maschi il 58,5, femmine il 30,2 (l'11,3 non risponde). Il 10,6 sono laureati, quasi tutti gli altri hanno un diploma superiore. Un quar-

to di loro è iscritto da meno di dieci anni. La stragrande maggioranza ha voluto iscriversi «ad un soggetto democratico attivo nella vita locale», oppure «per motivi politici» e «per difendere diritti universali di cittadinanza». Dell'indagine tutt'ora in corso (si concluderà a marzo) per ora sono disponibili i primi dati, di tutto rilievo per capire cosa bolle nella «pentola» della base. Per il 46,9% la Cgil è in primo luogo percepita come un'organizzazione che tutela i diritti dei lavoratori, sia individuali sia collettivi. Per un altro 15,6% la Cgil è invece «un'organizzazione che comunica valori e promuove identità», ribadendo il carattere di valori e di solidarietà connesso alla adesione e all'impegno nella vita attiva. A pari quota (10,5 e 10,4) la Cgil «persegue obiettivi concreti tramite la con-

trattazione» e «offre servizi a lavoratori e pensionati». Per il 6% «interpreta i cambiamenti nel mondo del lavoro» e il 7,1 sottolinea il «ruolo importante nel territorio». Tutti riconoscono alla Cgil il ruolo di soggetto democratico che, nel suo compito di tutela dei lavoratori, è attivo nella vita sociale, impegnato politicamente nella difesa dei lavoratori e dei loro diritti universali di cittadinanza. Le motivazioni alla iscrizione indicano un'adesione non solamente mirata alla difesa dei diritti acquisiti, ma ancorata ad una scelta propositiva per contare nella vita democratica.

Sul rapporto tra lavoro e sindacato, l'86,2% ritiene che i lavoratori esprimono nuove esigenze connesse ai cambiamenti del mondo del lavoro. Al primo posto si individuano (25,9%) esigenze connesse ad una maggiore opportunità di formazione e qualificazione professionale. Seguono la richiesta di maggiori compensi e retribuzioni (21,3), e di definizione di diritti e tutele coerenti coi diversi rapporti di lavoro (20,7%). Il lavoro cambia e per non creare nuove forme di esclusione sociale e garantire l'occupabilità

oltre l'occupazione, occorre accrescere e rendere universale il diritto ad accedere a occasioni di formazione. Quanto agli obiettivi indicati come prioritari nei luoghi di lavoro, prevale (69%) la rivendicazione «dei diritti generali dei lavoratori per tutti i tipi di lavoratori». Nelle risposte alla stessa domanda riemerge la richiesta di maggiori opportunità di formazione (10,6%), seguita da «maggiori compensi» (9,1) «revisione dell'orario» (4,1) e tutele nei periodi di sospensione (3,5). L'obiettivo indicato come prioritario nel territorio è la contrattazione tra cittadinanza e Stato sociale (24,2) seguito da qualificazione dello Stato sociale (20,8), assorbimento della disoccupazione (19,4), contrattazione sociale (14,6) e sviluppo locale (10,2). Infine, circa le «azioni per ampliare la rappresentanza», primeggia una rappresentanza legata non solo alla contrattazione «tradizionale». Accanto alla contrattazione consolidata, i delegati pongono l'accento sullo sviluppo del confronto sullo Stato sociale e sulla cittadinanza (alternativa che raccoglie il 40,4% delle risposte) e sull'impegno per la tutela dei nuovi lavori (33,9).

La conoscenza la cultura e l'informazione sono sempre state la prima via di progresso e la prima tutela



In mostra il lavoro e i suoi manifesti

RIMINI Ad arricchire il programma del 14° Congresso della CGIL di Rimini sono previste manifestazioni, incontri e mostre. La mostra più importante è quella sulla grafica e sulla comunicazione della CGIL in due periodi ben distinti della storia del nostro Paese; ha per titolo «Il lavoro ha valori manifesti» ed è una raccolta di giornali, opuscoli, tessere e volantini del periodo della clandestinità (1927 - 1943) e una raccolta di manifesti e tessere dal dopoguerra ad oggi (1945 - 2001). La mostra è stata allestita nel Palazzo del Podestà e sarà visitabile sino al prossimo 6 marzo.

Il segretario della Cgil ha incontrato tutti i leader del centrosinistra che si preparano alla battaglia parlamentare sulle deleghe. E ha bevuto un caffè con D'Alema

Se la radicalità di Sergio Cofferati seduce l'Ulivo

Segue dalla prima

Verso un massimalismo intollerabile e sorprendente, di un movimentismo anacronistico.

È Cofferati che si è spostato a sinistra o sono gli altri, partiti, governi, alleanze politiche, blocchi sociali, che forse sono andati troppo, troppo verso destra, tanto da far apparire il segretario della Cgil in uno strano isolamento, se può essere isolato il capo di un'organizzazione che conta su cinque milioni di iscritti? «Io, per la verità, non mi sono mosso» dice Cofferati ai suoi collaboratori di fronte a questa ondata di accuse.

La fama di Cofferati nel sindacato, anche nel suo sindacato, non è mai stata quella dell'oltranzista. Anzi. Alla Bicocca dove la Cgil aveva una forza formidabile, ma non poteva fare da sola, non mancava chi lo definiva «un destro», nel gergo sindacale, un «grande contrattualista» lo descrivevano i suoi critici quasi ad enfatizzare la prevalenza del raffinato tecnico della trattativa e dei contratti sulla figura, di maggiore potere evocativo, del capopopolo incendiario. Il vecchio operaio Mario Mosca, compagno di lavoro di Cofferati, sosteneva che «anche nelle assemblee più infuocate, quando arrivava Sergio ci

portava sempre dove voleva lui». Allora, com'è possibile oggi individuare in Cofferati un pericoloso estremista? Proprio lui: l'uomo che, nell'ultimo decennio, ha condiviso la concertazione, la politica dei redditi, i sacrifici di milioni di lavoratori per portare il Paese in Europa, e anche forme, certo conciliate, di nuova flessibilità del lavoro, portandosi dietro la Cgil, convincendo quasi tutti, e non era certo facile? La realtà è che il segretario della Cgil, «una risorsa della sinistra» come dice adesso Massimo D'Alema, tutela con forza principi che appartengono alla cultura e al patrimonio ideale della Cgil, e

si vorrebbe di tutte le forze riformiste senza ambiguità. Non c'è niente di nuovo nelle posizioni di Cofferati sull'art.18 o sulla decontribuzione: la radicalità del segretario della Cgil, oggi, sta tutta nella sua vocazione a difendere la struttura dei diritti della gente che lavora, dei giovani che si affacciano sul mercato, che non possono essere licenziati senza giustificato motivo come dice l'Europa, e non possono essere privati della loro pensione, più o meno lontana. È una difesa di principi essenziali e, avverte Cofferati, «li voglio conservare, si sono un conservatore». Questa fermezza di Cofferati,

diciamo la verità, nella tutela di una struttura consolidata dei diritti non era piaciuta nemmeno a una parte della sinistra e dell'Ulivo nella stagione dei governi del centro-sinistra. Era stata vissuta come un impedimento a un processo di cambiamento del Paese, bello o brutto che fosse. Oggi, almeno sembra, la posizione rigorosa della Cgil fa proseliti, trova comprensione e consensi nella sinistra e nell'Ulivo. I diritti non sono privilegi, non si tolgono ai padri per aiu tare i figli, casomai si estendono a tutti in opposizione a una destra volgare e trionfante. È un punto, certo radicale in questa congiuntura poli-

tica, su cui la sinistra e il sindacato, ciascuno nei propri ambiti, possono convergere. Un paio di settimane fa intervenendo a un Forum dell'Unità, Cofferati aveva detto: «Dell'Ulivo non parlo nemmeno in presenza del mio avvocato» per evitare di alimentare possibili polemiche e ulteriori incomprensioni. Negli ultimi due giorni il segretario della Cgil ha incontrato tutti i leader del centro-sinistra e oggi i giornali parleranno di disgeolo. L'Ulivo, intanto, si prepara a una dura battaglia parlamentare contro la revisione dell'art.18 voluta dal governo e dalla Confindustria. La Cgil lavora per uno sciopero generale unitario, se sarà possibile, per trattare col governo da una posizione forte e non debole. Insomma, ci sono dei fatti importanti.

Come si diceva una volta: se son rose...

Rinaldo Gianola